

Esplorando il Pianeta Buzzati. Dino Buzzati a 50 anni dalla morte

Eloisa Morra and Marco Malvestio

Volume 43, Number 3, 2022

Esplorando il Pianeta Buzzati. Dino Buzzati a 50 anni dalla morte

URI: <https://id.erudit.org/iderudit/1105462ar>

DOI: <https://doi.org/10.33137/q.i.v43i3.41348>

[See table of contents](#)

Publisher(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (print)

2293-7382 (digital)

[Explore this journal](#)

Cite this document

Morra, E. & Malvestio, M. (2022). Esplorando il Pianeta Buzzati. Dino Buzzati a 50 anni dalla morte. *Quaderni d'Italianistica*, 43(3), 7–13.
<https://doi.org/10.33137/q.i.v43i3.41348>

© Eloisa Morra and Marco Malvestio, 2023



This document is protected by copyright law. Use of the services of Érudit (including reproduction) is subject to its terms and conditions, which can be viewed online.

<https://apropos.erudit.org/en/users/policy-on-use/>

This article is disseminated and preserved by Érudit.

Érudit is a non-profit inter-university consortium of the Université de Montréal, Université Laval, and the Université du Québec à Montréal. Its mission is to promote and disseminate research.

<https://www.erudit.org/en/>

ESPLORANDO IL PIANETA BUZZATI. DINO BUZZATI A 50 ANNI DALLA MORTE

ELOISA MORRA E MARCO MALVESTIO

“Il ‘Pianeta Buzzati’ resta ancora da esplorare per molti aspetti,” ricordava in un importante convegno Nella Giannetto, italianista prematuramente scomparsa a cui si devono fondamentali studi sulle fonti buzzatiane (Giannetto). Il ricorrere dei cinquant’anni dalla morte (1972–2022) dello scrittore non ha fatto che mettere ulteriormente in luce la necessità di tornare ad analizzare con occhio attento alle più recenti acquisizioni metodologiche l’opera di Dino Buzzati, ancora troppo spesso trascurata, o più citata che studiata, soprattutto nel contesto accademico italiano. Com’è noto, la fortuna dello scrittore bellunese va ascritta al riconoscimento del valore della sua scrittura da parte della critica francese: Buzzati è stato il primo autore italiano a meritare una edizione nei *Cahiers*, e – complici gli sforzi di Marie-Hélène Caspar (*Système de la représentation des couleurs dans l’œuvre narrative de Dino Buzzati*; *L’Africa di Dino Buzzati*; “Quarant’anni con Dino Buzzati”) e dell’*Association Internationale des Amis de Dino Buzzati* – negli anni si sono andate costruendo una bibliografia critica solida e un numero impressionante di traduzioni.

Non si può certo rilevare un analogo fenomeno in Italia, dove, nonostante l’azione meritoria del Centro Studi Buzzati di Feltre, la figura dello scrittore risulta periferica nell’ambito del canone nazionale promosso dalle storie letterarie e dalle antologie. Un sondaggio dei maggiori tentativi di sistematizzazione della tradizione entro un canone scolastico mette immediatamente in luce quanto la figura dello scrittore rimanga un “satellite” (Daniele 7) rispetto ai più riconosciuti Montale, Calvino, Ginzburg, Levi, Sciascia, in virtù di pregiudizi critici che ora favoriscono la complessità dello stile, ora esigenze di impegno civile. Di volta in volta l’autore del *Deserto dei Tartari* è stato etichettato come un Kafka mancato, le cui invenzioni non sarebbero che un’“abilissima riproduzione degli schemi della più aggiornata letteratura europea,” riducendo la sua attività a impresa epigonale cui viene peraltro rimproverata l’assenza di “particolari ricerche linguistiche e stilistiche” (Ferroni 232). Questo giudizio pare essere stato assorbito da numerosi altri manuali, che relegano Buzzati in quella terra di mezzo che è la forma del racconto tra la narrativa tra le due guerre, o addirittura evitano di dedicargli alcuno spazio.

Buzzati ha avuto poca fortuna anche tra studiosi attenti alle scritture sperimentali, in virtù della sua passione per il raccontare che poco si accorda con la tradizionale avversione del Novecento italiano per la forma-romanzo. Lo scrittore pare essere esponente d'una letteratura troppo poco d'avanguardia e troppo poco allineata rispetto alle correnti politiche in voga nel suo tempo per ricevere elogi da certe compagini della critica accademica. Altro elemento che ne ha sfavorito la fortuna in ambito nazionale è la vocazione all'esplorazione di forme ibride, tanto più attuali se lette oggi: come ha sottolineato Alessandro Scarsella, "la ricezione buzzatiana sembra contrassegnata nel suo evolversi da relativa solitudine e preclusione dal mondo letterario che non possono non trarre origine dalla sua prima personalità giornalistica" (Scarsella, "Aspetti del 'caso' Buzzati" 130).¹ Questo ibridismo è tanto più evidente, e tanto più incompreso, nell'opera di fumettista e disegnatore di Buzzati, per lungo tempo rigidamente separata dalla critica dalla dimensione letteraria (e dunque automaticamente più "nobile") del suo corpus. L'ultima riserva, dovuta all'immediatezza con cui vengono affrontati i temi dell'eros – basti leggere le prime perplesse recensioni a *Poema a fumetti* e *Un amore* – sembra essere invece caduta, rivelando i limiti, ma pure l'ardire, dell'esplorazione buzzatiana dei meccanismi del desiderio. A queste molteplici diffidenze si aggiunge la non trascurabile ipoteca che deriva dalla complessa ricezione del modo fantastico in Italia (Lazzarin et al.), e in particolare dall'esclusione operata da Contini in *Italie Magique* (1946) che ha pesato molto sui pareri successivi. Da un lato Buzzati è rientrato (perlomeno a partire da *Notturmo italiano* (1984) di Enrico Ghidetti e Leonardo Lattarulo) nel canone del fantastico italiano; dall'altro, sono pesati di nuovo quei pregiudizi stilistici cui si accenna sopra, che gli hanno fatto preferire il fantastico più spiccatamente letterario di autori come Landolfi o Savinio. Se già per Contini, del resto, il fantastico altro non è che questione di "isolare l'eccezione attraverso il filtro dell'ironia," e dunque roba da "umoristi e balordi" (Contini 1), la serietà e l'interesse equanime con cui Buzzati ha sempre approcciato la materia lo rendono un compagno di strada scomodo tra autori per cui il fantastico è, al più, un gioco intellettuale.

D'altra parte, proprio la limitata e iperletteraria lente critica del fantastico (soprattutto nell'accezione todoroviana che è stata ed è prevalente in Italia) ha impedito di mettere in luce la natura davvero dirompente degli interessi artistici buzzatiani, sia in termini di ibridazioni tra forme e generi, sia soprattutto in termini di

¹ Medesima sorte è stata riservata ad altri autori (tra gli altri, Piovene, Ortese, Parise) che in alcune loro opere hanno praticato una commistione tra narrativa e reportage.

contaminazioni tra “alto” e “basso.” Buzzati, giova ricordarlo, non è stato soltanto un abile disegnatore e pittore, ma è stato, forse soprattutto, un fumettista, autore del primo *graphic novel* italiano, *Poema a fumetti*, un’opera che si nutre massicciamente della ricchissima, e indebitamente trascurata, stagione del cosiddetto “fumetto nero” italiano degli anni Sessanta, *Diabolik* in primis. Se, come si diceva, la ricezione di questo lavoro presso la critica fu improntata principalmente alla perplessità, così non fu presso le riviste specializzate e le pubblicazioni di settore: il mensile a fumetti *Horror* intervistò lungamente Buzzati sulla sua opera e sul fumetto in generale.

Similmente, un approccio unicamente letterario al fantastico nell’opera di Buzzati rischia di omettere l’altro grande elemento della sua produzione, ossia la scrittura giornalistica e di reportage. Proprio in queste scritture Buzzati dà prova della sua curiosità onnivora per la dimensione popolare, e non solo *scritta*, del soprannaturale e del magico – popolare, poi, non tanto nella versione “musealizzata” (e dunque accettabile) del folklore, quanto nel suo serpeggiare nel presente. Un libro come *I misteri d’Italia* (1978), che raccoglie articoli apparsi sul *Corriere della Sera* nel 1965, segnala un ampio interesse verso l’occultura italiana di quei decenni (per riprendere il termine di Christopher Partridge, a sua volta recuperato da Camilletti in una ricca lettura del libro di Buzzati nel suo *Italia lunare*), ossia per quell’insieme, spesso contraddittorio ma sempre eloquente, di interessi esoterici, magici e superstiziosi penetrati nella cultura di massa. *I misteri d’Italia* di Buzzati è un libro che, oltre ad anticipare la voga delle guide all’Italia dell’occulto e del soprannaturale del decennio successivo, sarebbe stato impossibile per un autore meno disposto a “compromettersi” con il folklore di quegli anni e la sua dimensione inevitabilmente bassa agli occhi della critica. Di fatto il giornalismo di Buzzati, soprattutto su questi argomenti, è una non-fiction narrativa che meriterebbe un’attenzione a parte.

Lo stesso vale, di nuovo, per la sua produzione artistica. Buzzati, soprattutto, è un autore in cui la dimensione “fantastica” (che qui usiamo come termine di comodo per coprire una vasta gamma di sfumature) non ha mai avuto un’ispirazione esclusivamente letteraria, ma si è nutrita di letture marcatamente di genere, che, nell’epoca in cui Buzzati scriveva, erano ancora tabù per gli intellettuali italiani. Buzzati è stato tra i primi autori italiani non appartenenti al settore a scrivere un romanzo di fantascienza (*Il grande ritratto*, 1960), genere impiegato per ragionare poi intorno a temi di attualità come le armi atomiche e l’allunaggio (Maggiore; Morra) in una pluralità di racconti. Non è un caso, in fondo, che nell’antologia

di Ann e Jeff VanderMeer *The Weird: A Compendium of Strange and Dark Stories* (2012), che ha contribuito a riportare l'attenzione dei lettori e della critica su questo genere, Dino Buzzati sia uno dei due soli italiani a figurare.

Intento di questo numero monografico di *Quaderni d'Italianistica* è tornare a studiare Buzzati creando un dialogo tra studiosi afferenti a diversi ambienti culturali e orientamenti metodologici, nella speranza di costituire uno spazio per ulteriori approfondimenti e discussioni. A saggi di studiosi formazione italiana si affiancano dunque studi di autori che operano in Inghilterra, Irlanda, Canada e Stati Uniti. Si è deciso di concentrarsi su aspetti ancora non del tutto indagati dell'opera buzzatiana, tenendo a mente che i migliori frutti della critica su questo autore derivano dall'ibridazione dell'italianistica di tradizione nazionale con i metodi degli studi sulla visualità – dalla filologia visiva ai Visual Studies – da un lato, dall'approccio ecocritico e dall'attenzione al côté fantascientifico e “lunare” dall'altro. È seguendo queste due direttive, talvolta intrecciandole, che si articolano gli studi che compongono questo numero. Se i periodi e le opere oggetto d'indagine sono variegati – dall'esordio alle “opere doppie,” dal *Grande ritratto* all'adattamento cinematografico de *La famosa invasione degli orsi in Sicilia* –, certamente c'è un dato comune che lega gli studi, che hanno il merito di unire a una prospettiva lenticolare uno sguardo più ampio, volto a inserirne l'opera all'interno di reti culturali poco indagate, che spesso sopravanzano i confini nazionali.

A insistere sulla radice prettamente visiva dell'immaginario buzzatiano, incentrato sin da subito su alcuni topos figurativi e paesaggistici ben definiti, sono stati i suoi primissimi interpreti già negli anni Settanta. Nel corso degli ultimi decenni a questa prima direttrice interpretativa, focalizzata sull'individuazione di una generica figuratività (presenza della visività in romanzi e racconti, studio dell'ecfrasi, analisi dell'attività di Buzzati pittore), si sono affiancati studi volti all'indagine filologica delle sue fonti visive, allo studio dei rapporti *inter artes* e all'analisi del doppio talento in relazione al concetto di opera doppia. Il côté visuale di questo numero ben riassume la vivacità di questo campo di studi, includendo saggi che rientrano in diversi tipi di approccio all'analisi del visivo nell'opera dello scrittore bellunese. In particolare, Giuseppe Sandrini si concentra sulla rappresentazione dell'immaginario montano in Buzzati, intrecciando il primo approccio con quello dei *landscape studies*. Centro dell'attenzione è lo studio della rappresentazione del paesaggio in *Barnabò delle montagne*, giocato sulla sapiente dosatura di effetti opposti di slontanamento e precisione topografica dati dal disegno della mappa che apre il volume, dal particolare misto di prossimità e distanza che rende

le montagne un topos iconografico che oltrepassa la mera dimensione storica. Il saggio di Morra indaga invece le dinamiche dell'intermedialità – dallo studio dei richiami ad altre forme espressive all'analisi del layout – del “laboratorio” di *Poema a Fumetti* tentando la definizione della tipologia del *fumetto d'artista*, ovvero un approccio tipicamente non professionistico al graphic novel, che in virtù di quest'apparente ingenuità rispetto agli aspetti tecnici del mezzo si relaziona in modo originale alla ricerca segnica, mescolando liberamente “alto” e “basso” nell'intento di costruire un nuovo linguaggio. Per studiarne la morfologia, alla “graphic poetry” (Peters 2016) di Buzzati viene affiancato un raffronto con *I viaggi di Brek* (1967) dell'artista Gastone Novelli, che nello stesso giro di anni si era avvicinato all'arte della strip, dando vita a una particolarissima scrittura pittoimmaginata. L'affondo di Roberta Coglitore si concentra invece su un'altra opera doppia, *La famosa invasione degli Orsi in Sicilia*, in relazione alla trasmedia-lizzazione operata nel recente *La famosa invasione* di Lorenzo Mattotti. All'analisi delle nuove dimensioni – visive e narratologiche – apportate dall'adattamento cinematografico viene unita una prospettiva ecocritica.

I saggi di Eleonora Lima e Marco Malvestio sono interessati al rapporto tra l'opera di Buzzati e le scritture di genere. Lima, nel suo articolato contributo, si occupa de *Il grande ritratto*. A lungo considerato un'opera minore, quando non deteriore, del canone buzzatiano, *Il grande ritratto* sta ricevendo sempre maggiore attenzione critica per via dei temi di cui, con largo anticipo, si occupava – primo tra tutti l'intelligenza artificiale. Lima propone un'accuratissima disamina dell'effettiva conoscenza di Buzzati del coevo dibattito scientifico sull'intelligenza artificiale e la cibernetica, ricostruendone gli estremi e illustrando la verisomiglianza e (a tratti) la preveggenza dell'immaginazione buzzatiana. Occupandosi dello stesso romanzo, Malvestio, dopo avere sottolineato la significativa presenza in Buzzati di fondi marcatamente di genere, mette in luce l'importanza de *Il grande ritratto* in chiave ecocritica. Incentrato sulla coincidenza tra identità femminile, intelligenza artificiale, e paesaggio animato, *Il grande ritratto* è un romanzo che fa emergere con attenzione sì l'ansia per il progresso tecnologico e l'emancipazione della donna, ma anche quella per l'agentività del non-umano. Similmente Silvia Cucchi, nel suo contributo, si occupa dei molti aspetti problematici della rappresentazione femminile in *Un amore*, mettendolo in relazione con le opere di altri autori del periodo e soprattutto con le riflessioni delle teoriche del femminismo.

Qualsiasi contributo all'opera forsennatamente multiforme di Dino Buzzati non può che dirsi parziale; e dunque non è per retorica che chiudiamo questa

introduzione dicendo che molto può (e deve) ancora essere fatto dalla critica su questo autore. Tuttavia, speriamo che questo numero riesca a offrire delle letture inedite su una figura che, a cinquant'anni dalla sua morte, ha ancora così tanto da dire.

University of Toronto

Università degli Studi di Padova

OPERE CITATE

- Camilletti, Fabio. *Italia lunare. Gli anni Sessanta e l'occulto*. Peter Lang, 2018.
- Caspar, Marie-Hélène (a cura di). *L'Africa di Buzzati: Libia 1933, Etiopia 1939–1940*. Atelier intégré de reprographie, Université de Nanterre, 1997.
- Caspar, Marie-Hélène. *Système de la représentation des couleurs dans l'œuvre narrative de Dino Buzzati*. s.l., s.n., 1983.
- Caspar, Marie-Hélène. “Quarant'anni con Dino Buzzati: un maestro di vita.” In *Un gigante trascurato? 1980–2008: vent'anni di promozione di studi dell'Associazione Internazionale Dino Buzzati*. A cura di Patrizia Dalla Rosa, Bianca Maria Da Rif, Fabrizio Serra Editore, 2010, pp. 20–29.
- Contini, Gianfranco. “Introduzione.” In Contini, *Italia Magica. Racconti surreali novecenteschi scelti e presentati di Gianfranco Contini*, Einaudi, 1988, p.1.
- Daniele, Antonio. “Satelliti del canone letterario: la “quæstio Buzzati” e la letteratura giornalistica.” In *I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo. Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza, 18–21 settembre 2013)*. A cura di Beatrice Alfonzetti, Guido Baldassarri e Franco Tomasi, Adi editore, 2014, pp. 1–13.
- Ferroni, Giulio. *Storia della letteratura italiana. Il Novecento*. Einaudi, 1991.
- Giannetto, Nella. *Il sudario delle caligini. Significati e fortune dell'opera buzzatiana*. Firenze, 1996.
- Lazzarin, Stefano, Felice Italo Beneduce, Eleonora Conti, Fabrizio Foni, Rita Fresu, Claudia Zudini. *Il fantastico italiano. Bilancio critico e bibliografia commentata (dal 1980 a oggi)*. Le Monnier Università, 2016.
- Maggiore, Rosanna. “Le operette lunari di Dino Buzzati.” *Studi buzzatiani*, vol. xviii, 2013, pp. 43–62.

- Morra, Eloisa. “Da Selene all’Apollo. Nuove acquisizioni sugli articoli ‘spaziali’ di Dino Buzzati.” *Strumenti critici*, vol. 1, 2021, pp. 107–127.
- Peters, Julian. “Graphic Poetry: Dino Buzzati’s *Poema a Fumetti*.” *Image & Narrative*, vol. 17, no. 3, 2016, pp. 98–112.
- Scarsella, Alessandro. “Aspetti del ‘caso’ Buzzati: premesse storico-critiche e studio del fantastico in Italia.” In *Un gigante trascurato? 1980–2008: vent’anni di promozione di studi dell’Associazione Internazionale Dino Buzzati*. A cura di Patrizia Dalla Rosa, Bianca Maria Da Rif, Fabrizio Serra, 2010, pp. 127–137.